

**Panorama**, 15 febbraio 1996

GIUSTIZIA E COSCIENZA/ Che cosa insegna la vicenda del "mostro di Firenze"

## PRESUNTO INNOCENTE

Moralmente Pacciani è spregevole.  
La condanna, però, ha bisogno di riscontri assoluti.  
Per questo il "ribaltone" giudiziario è sconvolgente, ma positivo.

**di Enzo Biagi**

Non mi piace quell'aria di sfida che si respira nei tribunali. Antonio Di Pietro contro Fabio Salamone, Bergamo contro Brescia, Palermo, sembra, contro tutti. Di sicuro, ostile ai giornalisti perché pubblicano le notizie che magistrati, funzionari, commissari, carabinieri fanno circolare tra i cronisti prediletti.

Ma quello che è accaduto a Firenze incoraggia la speranza. Il mugnaio tedesco che non voleva cedere un pezzo di terra a Federico il Grande, gli disse: «*Ci saranno pure dei giudici a Berlino*». Di sicuro, ce ne è anche in Toscana, e anche altrove.

Mi associo al candido Renzo dei **Promessi sposi**: «*A questo mondo c'è giustizia, finalmente!*»: è così insolito un procuratore generale che smonta una serie di accuse, che intende il suo ruolo non come conquista della condanna ma ricerca della verità. Non conosco la causa, i documenti, le prove: ma sono certo che se non esiste il fatto non ci può essere neppure l'indizio. Per quello che ho letto non mi piace nulla della biografia di **Pietro Pacciani**, già condannato all'ergastolo per 14 omicidi. Mi pare che abbia anche un esasperato senso della famiglia, dato che aveva attenzioni eccessivamente affettuose per le figlie.

Ma non sempre la figura dello sporcaccione e del violento coincide con la psicologia del mostro: il **Monsieur Verdoux** di **Chaplin** tagliava a pezzi le donne, ma redarguiva i monelli che non rispettavano i fiori e tiravano la coda ai gatti. Non capisco come si possa essere schierati per la tesi dell'innocenza o per quella della colpa di fronte a questo «caso»: che può ridare la libertà a **Pietro Pacciani**, e incrina quella che il dottor **Piero Tony**, il procuratore generale protagonista del clamoroso ribaltone, ha definito «*l'altissima professionalità*» dei colleghi che l'hanno preceduto e della polizia che ha condotto l'inchiesta: fiaschi per fischi, si dovrebbe concludere.

Se la sua analisi sarà accettata si eviterà un incredibile errore: non sarà possibile riparare a una reputazione, già offuscata da pesanti ombre, ma è diverso essere visto come un prepotente e un amorale o come un assassino.

Nessuno potrà rimediare a quegli anni che **Pacciani** ha trascorso dietro le sbarre: l'indennizzo che lo Stato concede in queste circostanze, per ogni giorno perduto, mediamente è una cifra che varia dalle 50 alle 100 mila lire.

In un romanzo di uno scrittore marxista ungherese, **Tibor Dery**, vittima della rivolta di Budapest, un vecchio professore dice a una allieva: «*Ragazza mia, non si*

*può riparare a nulla; non si può riparare alla vita».*

C'è da rimanere sgomenti pensando che la requisitoria, nel **processo Contrada**, il questore accusato di rapporti mafiosi, è durata 19 udienze, su 119 dell'intero dibattimento. Che cosa significa? Gli argomenti erano chiari e con vincenti? E' immaginabile la stessa procedura in una corte londinese?

Il sacrificio dell'innocente ha un senso soltanto nella lettura della Bibbia: Dio che chiede ad Abramo di sgozzare sul monte l'inconsapevole Isacco è un Creatore crudele, che per fortuna si ravvede.

Il cittadino non può essere immolato al culto del codice. Ho segnato, sull'argomento, una osservazione di **Albert Camus**: «Prendiamolo per ciò che ha di umano, senza trasformarlo in quella terribile passione che ha mutilato tanti uomini».

Ciò che è accaduto a Firenze è stato considerato da qualche commentatore «sconvolgente». Per me, indipendentemente da qualunque sentenza, è impressionante, perché esce dalle consuetudini, ma positivo. Vuol dire che c'è sempre la possibilità di rivedere un giudizio.

Negli ultimi 15 anni quasi il 44 per cento degli imputati è risultato assolto, anche se col nuovo codice il dato si è ridimensionato. In pratica su tre milioni e mezzo di incriminati, un milione e mezzo era stato poi mandato a casa, senza scuse. A Firenze si sono confrontati due incertezze, due dubbi: quello della difesa e quello dell'accusa. Non c'è argomento che a un profano risulti inconfutabile. Nei **delitti del Mugello** non c'è ancora un sicuro assassino: **Pietro Pacciani** è un guardone, un erotomane, ma non sembra dimostrabile, a tutt'oggi, che sia stato lui a uccidere 16 innamorati e a sfregiarli, con perizia chirurgica, con una violenza «*da bassa macelleria*», per un'altra versione.

E avrebbe fatto tutto da sé. Ha contro più di cento testimoni, e le telecamere lo hanno ripreso assente, disperato, sconvolto dall'ira o dal pianto. Moralmente è una persona spregevole, ma l'ergastolo ha bisogno di riscontri assoluti.

E dietro alla vicenda del presunto «mostro» che chiede: «*E allora mi fanno sortire?*», c'è quella dei magistrati chiamati a decidere della sua sorte: un assillo e un tormento.

Per il dottor **Piero Luigi Vigna**, capo della procura, colpevolista, che sostiene: «*La nostra inchiesta meritava più attenzione*», per il dottor **Tony** che non crede che **Pacciani** sia il protagonista di quelle storie allucinanti.

Poi ci sono i parenti dei poveri morti, quasi trascurati dalle cronache. Per loro non ci sarà mai una consolazione, qualunque sia il verdetto. E' difficile essere garantisti quando pensi a quel giovanotto o a quella ragazza che andava, invece che a un convegno d'amore, a un appuntamento con l'omicida.

Poi c'è la gente che considera una anomalia l'accusatore che, rivedendo gli atti, ne dà una interpretazione del tutto diversa dai suoi predecessori, risponde prima alla sua coscienza, poi all'opinione pubblica. Che vorrebbe la belva, vera o supposta non importa, in gabbia: perché si sentirebbe liberata da un incubo e da una ossessione.

E' orrenda anche l'idea che chi sfregiò quei giovani corpi possa assistere indifferente al triste spettacolo che non ha una fine.